



## ROMACULTURA APRILE 2022

I Libri d'Artista Oltre l'infinito

L'Arte in presenza con il Naturale-Artificiale

La Scuola Italiana ad Asmara ha chiuso

Mali d'Africa

La vita al tempo del Barocco

La civiltà cretese (1)

Post d'Arte: da Guttuso a Courbet

L'assassino della porta accanto

Il culto di Esculapio sull'isola Tiberina

Chiamando Londra e parzialmente risponde

### **ROMACULTURA**

Registrazione Tribunale di Roma  
n.354/2005

DIRETTORE RESPONSABILE  
**Stefania Severi**

RESPONSABILE EDITORIALE  
**Claudia Patruno**

CURATORE INFORMAZIONI D'ARTE  
**Gianleonardo Latini**

EDITORE  
**Hochfeiler**  
via Moricone, 14  
00199 Roma

Tel. 39 0662290594/549  
[www.hochfeiler.it](http://www.hochfeiler.it)



## ... I LIBRI D'ARTISTA OLTRE L'INFINITO



In occasione della Giornata Mondiale del Libro e del Diritto d'autore UNESCO (23 aprile 2022), sarà presentata una collezione di opere originali, unificata dal titolo/tema "...au-delà de l'infini / oltre l'infinito..." e dal formato, composta da 7 libri d'artista, realizzati a mano su carta Arches Velin, in 3 copie numerate e firmate dagli autori: Claudia Bellocchi, Michiel Blumenthal, Gilles Cuomo, Elizabeth Frolet, Massimo Napoli, Beatrice Pasquet, Dominique Paravel e Graziella Reggio.

Il tema ... au-delà de l'infini / oltre l'Infinito... proposto alla riflessione degli artisti trova la sua forma e si dispiega tra la parola e l'immagine, secondo la definizione di Jean-Louis Comolli per il quale "disegnare e nominare sono due modi paralleli e rivali di legare l'unico al comune, il finito all'infinito".

Libri d'artista  
...au-delà de l'infini / oltre l'infinito...

Inaugurazione il 26 aprile 2022 alle 19.00 presso la  
Libreria Stendhal  
piazza San Luigi dei Francesi, 23  
Roma

Da mercoledì 27 aprile al 3 maggio 2022  
Le opere saranno esposte presso la MEDIATECA dell'Institut français Centre Saint-Louis  
largo G. Toniolo 20-22  
(secondo gli orari di apertura della Mediateca).

Libri d'artista di:  
Claudia Bellocchi, Michiel Blumenthal, Gilles Cuomo, Elizabeth Frolet, Massimo Napoli, Beatrice Pasquet,  
Dominique Paravel e Graziella Reggio.

A cura di:  
Storie Contemporanee, Anna Cochetti





## ... L'ARTE IN PRESENZA CON IL NATURALE-ARTIFICIALE



La Manifestazione, dopo la pausa online di video/interviste con Dis/Locazione 1, riprende l'impegno nel proporre alcune opere del variegato mondo dell'arte contemporanea. Questa edizione prosegue, pur se in modo diverso, quanto iniziato lo scorso anno scolastico andando noi, studenti e docenti, a incontrare gli artisti negli spazi della loro creatività. Quest'anno, oltre a visitare gli studi d'artista, abbiamo voluto nuovamente esporre le loro opere negli spazi della scuola per poter tornare a realizzare una mostra in Aula Magna, come ogni anno prima della pandemia. Il tema NATURALE-ARTIFICIALE ha caratterizzato molti dei nostri passati incontri d'Arte Contemporanea e lo riproponiamo per riprendere il filo di un confronto e di una riflessione nella continuità degli incontri dedicati, che oggi più che mai segnano il ritorno alla vita e alla creatività. Anche in questa edizione, il Liceo – nello spirito del progetto di Didattica Museale che ha preso vita e slancio attraverso gli incontri con gli oltre quattrocento artisti che fino ad ora hanno percorso il territorio di Spinaceto – intende invitare alla conoscenza delle collezioni pubbliche e private, stimolando la curiosità soprattutto verso opere della produttività contemporanea oltre la tradizione della Storia dell'arte già insita nel curriculum del Liceo. A questo fine risponde la collezione MUDITAC (MUSEO DIDATTICO TERRITORIALE ARTE CONTEMPORANEA) che, attraverso l'azione di Dirigenti e docenti, ha visto negli scorsi anni una più razionale collocazione in uno spazio dedicato al rapporto "tra Arte e Scienza".

---

DIS/LOCAZIONI 2  
Naturale-Artificiale  
Dal 22 aprile al 6 maggio 2022  
27° Edizione della Manifestazione Incontri d'Arte Contemporanea  
"Arte/Scienza"

Liceo "Ettore Majorana"  
via Carlo Avolio, 111  
Roma

da lunedì a venerdì 9.00-14.00  
(pomeriggio su prenotazione)

Informazioni:  
tel. 06/121127420



## ... LA SCUOLA ITALIANA AD ASMARA HA CHIUSO



La scuola italiana all'Asmara ha chiuso nell'ottobre del 2021.

L'Istituto italiano statale omnicomprensivo di Asmara (questa la dizione ufficiale) era un istituto d'istruzione italiano presente ad Asmara, la capitale dell'Eritrea, che offriva scuola dell'infanzia, scuola primaria, scuola secondaria di primo grado e scuola secondaria di secondo grado (liceo scientifico, liceo linguistico, istituto tecnico economico, istituto tecnico tecnologico e istituto professionale). Era la più grande scuola italiana all'estero.

Le scuole italiane all'estero sono curate dal Ministero degli Affari esteri e della Cooperazione internazionale.

L'Istituto faceva parte del membro della Rete internazionale delle scuole associate all'UNESCO. L'istituto è stato chiuso nel 2021 per ragioni non del tutto chiarite e nel silenzio generale della stampa e delle istituzioni italiane. Fondata nel 1935 ma già operante dal 1902, la Scuola italiana di Asmara costituiva una delle più prestigiose e rinomate istituzioni educative in Eritrea. Nata per preparare la comunità italiana ai tempi delle colonie, da sempre formava anche la classe dirigente eritrea (il 70% degli studenti ormai lo era), con corsi in italiano e in inglese e con corsi opzionali di arabo, francese e spagnolo.

L'istituto collaborava con l'Ambasciata d'Italia ad Asmara per fornire agli studenti l'opportunità di proseguire gli studi in Italia e nell'Unione europea, anche se va detto che il regime eritreo – in guerra con l'Etiopia dal 1998 – ama nazionalizzare tutto e preferisce mandare i giovani a fare il duro servizio militare nella base di Sawa (neanche nascosta: su Google maps cercate Sawa Airport) piuttosto che dar loro un'istruzione adeguata e favorire gli scambi internazionali fra istituti superiori. La scuola italiana di Asmara aveva attraversato indenne due guerre mondiali, una sanguinosa guerra tra Eritrea ed Etiopia, diverse carestie.

La scuola ha formato intere generazioni di italiani e di eritrei, aveva rappresentato un presidio diplomatico italiano in una nazione africana legata all'Italia da un secolo e mezzo, nel bene e nel male.

L'Italia aveva investito centinaia di milioni di euro su quella scuola, che rappresentava un presidio di civiltà, uno strumento importante di diffusione della nostra lingua e della nostra cultura nel Corno d'Africa e una possibilità di emancipazione per centinaia di giovani eritrei. Purtroppo le relazioni tra i nostri governi e Isaias Afewerki (primo e unico presidente eritreo dal 1993) si sono col tempo irrigidite, ma in questo caso anche noi abbiamo le nostre responsabilità. Col tempo era calato il bilancio italiano per la Pubblica Istruzione, con pesanti tagli anche alle scuole italiane all'estero (DL 64/2017 e DM 2051/2018). Il livello degli insegnanti era





scaduto e non si mandavano più supplenti; tagli alla spesa pubblica ben noti anche da noi, ma che all'Asmara facevano ben altro effetto.

Il finale, almeno nella ricostruzione ufficiale è tutto sommato semplice: la pandemia da Coronavirus irrompe anche in Eritrea, il nostro Governo adotta tempestivamente le necessarie misure per contrastarla, ma la Scuola Italiana, su iniziativa della Preside, avallata dall'Ambasciata italiana, fa di testa propria e chiude la scuola senza né concordare e neppure informare preventivamente le competenti autorità locali, che in quel momento neanche riconoscevano l'esistenza del virus e si vedono arrivare due lettere, una firmata dall'Ambasciatore e l'altra dalla Preside. A questo punto il governo eritreo revoca la licenza e così chiude definitivamente la scuola. Amen.

Ora, la chiusura unilaterale della scuola italiana per il virus, pur gestita male, potrebbe anche essere derubricata a mero incidente diplomatico dovuto a incapacità gestionale, se non rientrasse in una politica estera che ha reso l'Italia sempre più distante dall'Africa, anche in quei territori dove pure vi sono radici e legami antichi come certamente è il caso dell'Eritrea. Mancano una visione di fondo e una strategia di medio e lungo periodo.

Se da un lato il governo italiano oggi investe in Somalia, con il ritorno della nostra lingua nelle trasmissioni di Radio Mogadiscio e l'apertura di corsi di lingua italiana all'Università Nazionale Somala, dall'altro non riesce ad evitare la scomparsa dell'italiano dal panorama educativo dell'Eritrea, dove eravamo comunque ben radicati.

**Marco Pasquali**



## ... MALI D'AFRICA



Illustrazione Gianleonardo Latini

I Francesi sono stati estromessi dal Mali; persino l'ambasciatore è stato cacciato e d'ora in poi la lingua ufficiale del Mali sarà soltanto il Bambara, parlata da circa due milioni e mezzo di abitanti ma facilmente compresa da altri tre.

Non sappiamo se sarà anche abolita la valuta CFA (Franco centro-africano), diffuso nell'Africa francofona: vale un decimo del Franco francese ma è ancorato alla Banca di Francia. In ogni caso il posto dei soldati francesi sarà occupato da almeno 500 miliziani del Gruppo Wagner, quella specie di Legione Straniera russa già presente in Libia e forse ora anche in Ucraina.

Quale sia il loro reale valore sul campo piuttosto che come pretoriani di regime è tutto da verificare, ma per la Francia di Macron è uno smacco: il Mali, come il Burkina Faso, era parte delle colonie africane e come tale manteneva forti legami politici e commerciali con la sua antica potenza di riferimento.

Nel contratto di assistenza al locale governo era prevista la protezione militare contro attacchi esterni, in questo caso i guerriglieri Jihadisti che premono dal nord del paese. Per chi non conoscesse il Mali consiglio di dare un'occhiata alla carta geografica: è il classico stato africano disegnato con squadra e compasso in maniera assolutamente irrazionale: la parte a sud dei fiumi Niger e Senegal gravita sulla savana ed è la più popolata e coltivata, mentre la parte nord è un'enorme parte del Sahara sagomata geometricamente; è abitata da nomadi Tuareg ed è ricca di risorse minerarie. Ma difficile parlare di confini, di frontiere difendibili: il Mali è per molti versi un'astrazione geografica, come anche altri stati africani derivati dalla decolonizzazione. E come tanti stati africani, non riesce ad avere una dirigenza adeguata alla situazione. Quella attuale, capeggiata da Assimi Goïta, non fa eccezione.

Ora, sono stati fatti facili confronti fra la disfatta statunitense in Afghanistan e quella francese in Mali, ma la realtà è diversa: l'esercito francese, coadiuvato dalla ben nota Legione Straniera, conosceva da oltre un secolo il terreno e nel corso del tempo aveva ottenuto anche reali successi militari, pur penalizzati dalla vastità del territorio e soprattutto da problemi politici nel rapporto con il governo del Mali. In regime coloniale la potenza occupante gestisce direttamente tutto, laddove ora può solo garantire assistenza alle fragili strutture statuali e ai deboli eserciti delle sue ex-colonie. Di fronte a una minaccia strutturale dovuta essenzialmente a una scarsa coesione sociale e statale, addestrare le truppe locali non basta e in più





un'eccessiva ingerenza esterna da parte di una ex-potenza coloniale viene malvista dalla gente. Esattamente quello che è successo in Mali.

Ma andiamo per ordine: dopo il colpo di stato del 2012 di soldati ammutinati guidati dal capitano Amadou Haya Sanogo e la sospensione della Costituzione, dall'aprile 2012 all'agosto 2013 è presidente ad interim Dioncounda Traoré, designato dalla giunta militare, e Cheick Modibo Diarra Primo Ministro ad interim il 17 aprile 2012 per aiutare il processo democratico fino alle elezioni del dicembre 2013.

Nel frattempo riprende la guerra civile che ha portato l'etnia Tuareg (laica) del Movimento Nazionale di Liberazione dell'Azawad, ad allearsi con alcune frazioni fondamentaliste, (gli Ansar Dine) che aderiscono al Gruppo Salafita per la Predicazione e il Combattimento, alias al-Qa'ida nel Maghreb islamico, e a prendere il controllo della regione settentrionale del Paese, l'Azawad, regione che comunque nulla ha che spartire con la parte del Mali a sud dei grandi fiumi. Il 10 gennaio 2013 il presidente Dioncounda Traoré, in un discorso alla nazione, comunica di aver chiesto e ottenuto un intervento aereo della Francia, in accordo con l'Ecowas, la comunità economica dei paesi dell'Africa occidentale, contro i ribelli dell'Azawad (il nord del Paese).

L'intervento francese in effetti libera i centri abitati dell'Azawad cadute in mano ai fondamentalisti islamici, dove le truppe sono accolte con esultanza dalla popolazione. Nei quasi dieci anni successivi la guerriglia continua e i francesi contano alla fine 53 perdite, quante noi italiani in dieci anni in Afghanistan. Senonché il 18 agosto 2020 il presidente Ibrahim Boubacar Keïta assieme al primo ministro vengono tratti in arresto mediante colpo di Stato di una giunta militare. Prende il potere il Comitato nazionale per la salvezza del popolo che nomina il triumvirato Assimi Goïta, Malick Diaw e Sadio Camara fino a nuove elezioni politiche. Goïta ha studiato a Mosca, parla russo e sobilla l'ostilità verso i francesi, i quali comunque da giugno di quest'anno avevano deciso di ridurre il loro impegno militare per il costo rispetto ai benefici, portando il proprio contingente da 5000 a 2000 uomini. A meno di non ricolonizzare l'Africa da capo, questo è un problema che assilla tutti gli eserciti occidentali. Ma soprattutto rimane il problema registrato in Afghanistan: non si può gestire una strategia di lungo termine con le risorse locali e i chiari di luna dei colpi di Stato e dei gruppi dirigenti locali, i quali alla fine sono capaci di venire a patti col nemico pur di salvare almeno parte del potere e del territorio.

Solo negli ultimi dieci anni l'Africa ha visto una dozzina di colpi di Stato. In più gli eserciti europei alla fine se ne vanno, mentre il nemico è endemico e abita nel paese tuo, quindi meglio parlarci. Quanto a Russi e Cinesi, chiedono la licenza di estrazione delle risorse minerali, ma sono disposti ad aiutarti senza chiederti quelle noiosissime clausole che comprendono un parlamento eletto, l'indipendenza della magistratura, la libertà di stampa e il rispetto dei diritti umani. Ma alla fine per gli africani significa passare solo da una potenza post-coloniale all'altra.

**Marco Pasquali**



## ... LA VITA AL TEMPO DEL BAROCCO



Questa scorrevole opera di Ottavia Niccoli ci riporta nella Bologna e contado nel '600, ma potrebbe descrivere allo stesso modo la vita di una grande città italiana del Barocco, Roma compresa. La memoria mi riporta infatti a un'opera del 1990, *Carriere e clientele nella Roma barocca*, scritta da Renata Ago per i tipi di Laterza.

Anche la Ago ricostruiva la vita sociale del tempo attraverso atti giudiziari (lei tra l'altro proveniva da una famiglia di giuristi), ma sinceramente trovo il libro della Niccoli ben più leggibile e intrigante.

Attraverso i verbali dei processi non conosciamo tanto i "buoni", ma piuttosto chi non rispetta le regole: padroni che mettono incinte le domestiche, preti che cantano e suonano la chitarra, altri preti che hanno il vizietto, agricoltori che sparano al bestiame del vicino se rovina i campi, povere donne che delinquono per miseria, vagabondi, orfani e ragazzi di strada sfuggiti alla pubblica assistenza o maltrattati in orfanotrofio.

Ne viene fuori un affresco che è coerente con l'arte figurativa del tempo, penso ai Bamboccianti, alle scene di genere, ma anche alle nature morte, il cui vero significato è esibire abbondanza alimentare in una società dove, per vari motivi frequenti erano le carestie. Ci sorprende la vita di Sabbatina, vedova di un contadino che aveva già perso due mogli e la metà dei figli, addetta a una serie di lavori agricoli anche nei giorni festivi.

Siamo infatti in piena Controriforma e la Chiesa cerca intanto di metter ordine nel clero secolare e in certi suoi stili di vita ormai intollerabili (vino, amanti, musica secolare) ma legati in fondo agli usi e costumi della comunità. Ma l'operazione si estende anche a regolare la vita dei fedeli secondo le nuove indicazioni del Concilio Tridentino, formalizzando p.es. il matrimonio come sacramento, mettendo il naso nel privato attraverso l'istituto della confessione, ma anche disponendo una sistematica anagrafe parrocchiale.

Era comunque un mondo già cristiano di suo: il tempo si scandiva da sempre secondo le ore liturgiche, le feste comandate e i rituali della vita sociale (battesimo, matrimonio) e la gente certe volte neanche conosceva bene i nomi dei mesi né aveva orologi, tanto c'erano campane e campanili.

Vengono poi descritti arti e mestieri, rapporti sociali e immagini di vita quotidiana, legate all'onore, al rango, alle differenze sociali, a preoccupazioni per noi ignote: la rivoluzione industriale ci ha affrancato dalla necessità e troviamo tutto in negozio, ma per una ragazza da marito non saper cucire sarebbe stato grave, e infatti le scuole per ragazze (povere o meno) insegnavano di fatto i lavori domestici e le piccole attività





(allevamento del baco da seta, p.es.), mentre i lavori maschili erano legati a corporazioni, gilde e confraternite fortemente strutturate.

Il libro è corredato da molte illustrazioni puntualmente riferite a quanto orchestrato nel libro.

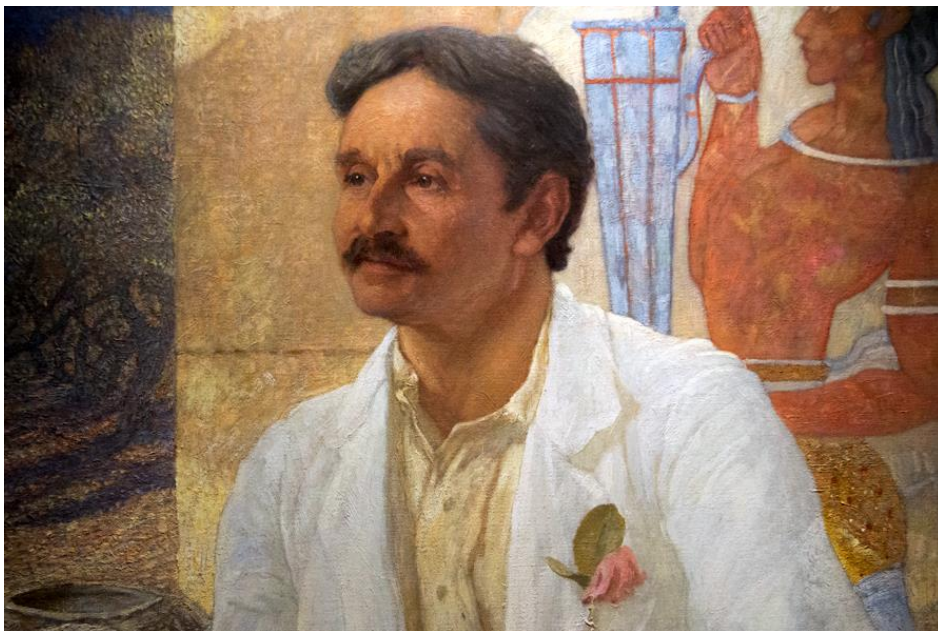
---

Storie di ogni giorno  
in una città del Seicento  
Ottavia Niccoli  
Officina Libraria, 2021, pp. 310, 77 in b/n  
Prezzo: € 22,00  
ISBN: 9788833671536

**Marco Pasquali**



## ... LA CIVILTÀ CRETESE (1)



Portrait of Arthur Evans, William Richmond (1907)

A Creta, sita all'incrocio tra Grecia, Asia Minore ed Egitto, fiorì già in età neolitica, un'importante civiltà, attestata a Cnosso, Festo, a Mikhlos ed in altri siti minori.

L'inglese Arthur Evans, lo scopritore della civiltà cretese, detta anche minoica (dal nome del mitico re dell'isola, Minosse) attribuiva un lungo periodo al neolitico, che Levi, un altro studioso, stavolta italiano, di tale civiltà tese ad accorciare.

Con l'inizio dell'età del bronzo, nell'isola (dal 2600 a. C. ?), abbiamo un'importante fioritura artistica che prova l'inizio della vera e propria civiltà minoica. Sulla base della successione e stratificazione degli stili della ceramica e delle fasi costruttive, Evans fu in grado di stabilire una cronologia relativa e a classificare questa civiltà in tre periodi, minoico antico (MA, in inglese AM), minoico medio (MM, in inglese MM) e tardo (MT, in inglese LM), ciascun periodo suddiviso in tre fasi: I, II, III, ciascuna fase a sua volta ripartita in tre sottofasi: A, B, C.

La scoperta di ceramica minoica in tombe egizie e di reperti egiziani in strati minoici, consentì ad Evans, di fissare importantissime corrispondenze cronologiche fra alcune fasi minoiche e alcune dinastie egizie, con l'importante risultato di approdare ad una cronologia assoluta (e non solo relativa).

La civiltà minoica è stata poi posta in relazione con le varie fasi dell'elladico, ossia, la civiltà dell'età del bronzo del continente greco e delle isole.

Creta, come già visto, rappresenta il cuore della civiltà minoica, ma caratteri simili o dipendenti si possono riconoscere in tutta la zona del mar Egeo e del Mediterraneo centrale. Dal punto di vista cronologico, la civiltà cretese occupa buona parte del III e II millennio a. C., sebbene la sua massima fioritura sia databile tra il 2000 e il 1400 a. C. Cnosso sembra essere stata la città principale in cui fiorì la civiltà minoica, anche se esisterono nello stesso tempo altri centri con una corrispondente cultura (come Festo, Haya Triada, etc.), probabilmente indipendenti da Cnosso, sebbene in una posizione di sudditanza più o meno marcata.

Ad una fase più antica della civiltà minoica, detta fase prepalaziale perché priva della tipica struttura dei palazzi, luoghi del potere, del culto, dell'amministrazione del territorio circostante (2600 - 2000 a. C.) segue





il periodo protopalaziale che si estende dal 2000 al 1700 a. C., data quest'ultima in cui gli antichi palazzi vengono distrutti e incendiati (incerto è se questa distruzione sia dovuta alla celebre esplosione del vulcano di Thera, una delle isole dell'Egeo).

Inizia allora la fase neopalaziale (1700 – 1400 a. C. circa) in cui i palazzi vengono ricostruiti nello stesso sito e più o meno nello stesso modo. A ciò pongono fine, attorno al 1400 a. C., le invasioni armate delle popolazioni delle coste elleniche (i Micenei). Ad ogni modo, i palazzi cretesi non ebbero mai mura difensive, il che dimostra che non esistevano serie minacce alla loro sicurezza almeno all'interno dell'isola; essi sorgevano poi su colline vicine al mare, strutturandosi sul declivio delle alture stesse in una continua successione di gradinate e terrazze.

Le stanze erano raggruppate attorno ad un vasto cortile centrale; gli ambienti più importanti presentavano colonne di pietra o di legno che si restringendo verso il basso.

**Lanfranco Cordischi**



## ... POST D'ARTE: DA GUTTUSO A COURBET



### Guttuso ieri e oggi

Strano caso quello di Guttuso.... Osannato come artista principe portabandiera della cultura di sinistra, una specie di Michelangelo del partito comunista, (e questo al disopra dei suoi effettivi meriti creativi)... Poi, una volta scomparso, è in atto da anni una sua demistificazione anche eccessiva, quasi rinnegato e dimenticato... Corsi e ricorsi dell'Arte che, ahimè!, subisce anch'essa le prepotenze della moda tiranna!... Che ne penso io?... direi: tecnica sicura e sperimentata, ma forse solo un buon eclettico che ha usato qualche taglio cubista addomesticandolo nel figurativo, un po' di realismo alla Carlo Levi (costui molto più ingenuo di lui), senza disdegnare qualche crudezza espressionista... In quest'ambito molto più originale e di più sincera e intensa creatività un Fausto Pirandello, artista capofila dell'espressionismo italico...

### Dal Decadentismo in poi...

Il Decadentismo ha avuto tanti figli e figlie da dar materiale di ricerca e analisi per una vita e per generazioni di storici dell'arte! In quel calderone tiepido e fumante e dai suoi cangianti miasmi ognuno poi ci ha pescato quel che voleva: surrealisti, espressionisti, astrattisti!. Non dimentichiamolo, tutta l'arte e il rinnovamento estetico del '900 parte da lì... e come l'opera alchemica "al nero", dalla sua dissoluzione la materia si riappropria della vitale riscoperta del mondo e dei suoi enigmi.

### Caravaggio si diverte

"I bari" di Michelangelo Merisi da Caravaggio. Forse è l'unico dipinto suo in cui diciamo si "diverte" a produrre una scena di genere, anzi un siparietto satirico, scena grottesca se non comica addirittura, legata al suo tempo e al suo costume, un documento insomma della sua contemporaneità...mentre siamo abituati in Caravaggio a dipinti di sostanza atemporale e di forte impatto drammatico in cui vive e agisce una umanità assoluta e immanente..

### "Nostalgia preraffaellita"

Trovo delizioso il crepuscolare romanticismo dei cosiddetti Preraffaelliti... È in loro un delicato erotismo, piuttosto languente, che sa di vecchio salotto della nonna, malinconica nostalgia del tempo che fu... e su tutto un sentore mistico di gigli sfatti...

### Vetriano erotista?

Ben lontano l'erotismo di Jack Vetriano (da dozzinale rivista porno anni '50 con mal digerite intenzioni "intellettuali") dall'erotismo "acido" e dolente di un Otto Dix!





**Lo "Studio d'artista " di Courbet**

Monumentale capolavoro assoluto nel quale si ritrova la somma conclusiva di tutto il Romanticismo, da Gericault a Delacroix, con la spazialità e il respiro quasi cinquecentesco di un Tintoretto o di un Veronese...  
Magistrale profondità dei piani scanditi dal chiaroscuro e da luci d'interno sapientemente distribuite...

**Luigi M. Bruno**



## ... L'ASSASSINO DELLA PORTA ACCANTO



Illustrazione Gianleonardo Latini

Quando in piena pandemia avevo immaginato che alcuni disoccupati da Covid sarebbero finiti nel mercato del porno in linea casalingo, avevo visto giusto: con il lockdown si è espanso anche il porno digitale in rete e ci sono siti dove uno può diventare imprenditore di se stesso. Non ne cito i nomi, ma grosso modo funzionano come una versione spinta di Facebook: ti fai il profilo (singolo o di coppia), accetti amicizie, mostri foto o filmati dal tuo privato, hai i tuoi fan e puoi anche diventare un influencer. Il tutto naturalmente si paga, e pare accertato che alcune ragazze ci si sono finanziate pure il mutuo della casa. Tutto questo grazie alla Rete e ai siti aggregatori e soprattutto grazie ai fan che sono disposti a pagare per qualsiasi centimetro di pelle e imprese sessuali delle loro beniamine.

Una di queste era Carol Maltesi, in arte Charlotte Angie, la ragazza uccisa e fatta a pezzi dal vicino, un bancario 43enne con cui aveva avuto anche una storia e manteneva un'amicizia. Carol era una commessa di 26 anni con un figlio avuto a 20, rimasta disoccupata a causa della pandemia e scivolata prima nel mondo dell'esibizione casalinga in rete e poi in quello del porno esplicito, dove non si è fatta mancare niente e si esibiva anche dal vivo nei locali. A differenza del suo assassino, Carol non aveva affatto una doppia vita e proprio perché ben nota ai suoi fan è stato possibile identificarla dai numerosi tatuaggi: facile è stato poi per i Carabinieri risalire all'assassino, che ancora dopo tre mesi teneva in tasca il cellulare della ragazza, rispondeva in chat e addirittura andava in giro con la sua macchina. Carol a suo tempo aveva rilasciato anche un appello in video contro la violenza sulle donne; evidentemente certi uomini li conosceva bene, salvo fidarsi di un vicino apparentemente normale. E tale sembrava: l'uomo, che si definisce food blogger, food lover e hotellerie blogger, su Instagram conta oltre 13mila follower. Così si racconta su "Storie di food", il blog che gestiva. "Nato a Milano in aprile, ariete atipico, calmo e razionale ma testardo e determinato a raggiungere gli obiettivi prefissati. Amo la cucina a 360 gradi, mi diletto ai fornelli provando e riprovando ricette tradizionali e non. Cercando spunti e ispirazione dai migliori chef. La creatività la ricerco nei ristoranti che frequento. Sono sensibile al fascino di un piatto che riesca ad abbinare bellezza visiva ad un gusto sorprendente".

Che dire? Sesso e cibo sono entrambi fonti di piacere e di gratificazione; il loro stretto legame è studiato da secoli ed è stato più volte espresso in letteratura, teatro e cinema. Ma non mancano gli eccessi: non so chi si ricorda ancora dello studente giapponese che a Parigi nel 1981 uccise e iniziò a mangiare una povera ragazza olandese. Issei Sagawa, allora ventottenne, fu poi rinchiuso in manicomio e salvato solo dal padre,





ricco e influente, che ottenne che il figlio potesse scontare in Giappone parte della pena. L'ultima intervista di Ogawa risale al 2015: vecchio, ormai non scriveva più libri né teneva più rubriche di cucina (!), ma viveva con un sussidio e vendendo le sue interviste.

Ma all'epoca divenne un personaggio grazie all'interesse di alcuni intellettuali come Inuhiko Komota e soprattutto Jūrō Kara, un drammaturgo, regista teatrale, autore, attore e compositore d'avanguardia giapponese. Ogawa, dopo aver rilasciato alcune inquietanti interviste ed intrattenuto un lungo scambio epistolare con Juro Kara, pubblica infatti un libro, *Kiri no naka* (Nella Nebbia) che diventa un best seller. Non mi pare sia stato tradotto, mentre *L'adorazione: il giapponese cannibale per amore* di Jūrō Kara (1985) è ancora in vendita su Amazon.

Da noi Antonio Pagliaro ha pubblicato nel 2010 nella collana "On the road" dell'editore Senzapatria il racconto lungo *Il giapponese cannibale*, ovviamente ispirato a quanto sopra. C'è invece un film del 2017, all'interno della Mostra Internazionale del Cinema di Venezia: *Caniba* dei registi e antropologi francesi Verena Paravel e Lucien Castaing-Taylor, che vinse il Premio Speciale della Giuria Orizzonti. Qui il punto di vista era antropologico, non estetico.

La sublimazione estetica della crudeltà non è invece estranea alla cultura giapponese, ma neanche una riga fu scritta per Renée Hartevelt, l'ignota studentessa olandese fatta a pezzi e mangiata. E per chi pensasse che quella di Issei Ogawa sia stata l'isolata ossessione di un giapponese, provi a digitare "dolcett manga hentai" con Google immagini, e poi ne riparlamo.

**Marco Pasquali**



## ... IL CULTO DI ESCULAPIO SULL'ISOLA TIBERINA



Nel corso di un disastroso viaggio a Roma, compiuto nel 143/144 d.C., dalla natia Asia Minore, l'allora ventiseienne retore greco Elio Aristide cadde preda di una gravissima malattia psico-somatica che l'avrebbe poi accompagnato per tutta la vita.

Abbandonato dai medici e quasi in punto di morte, l'ammalato non trovò altra via di scampo che abbandonarsi completamente ad Asclepio (Asklepios), la divinità guaritrice per eccellenza, giungendo a ricoverarsi, nell'estate del 145, nel santuario del dio a Pergamo, una delle tante filiali del culto, il cui centro principale era la città greca di Epidauro. Proprio da Epidauro, il dio della medicina fu introdotto anche a Roma, dove si chiamò latinamente Esculapio (Aesculapius).

Narra la leggenda che, nel 293 a.C., in seguito ad una grave pestilenza che infuriava in città, i Romani decisero l'invio di una delegazione ad Epidauro per ottenere soccorso. L'ambasceria, svoltasi fra il 292 ed il 291 a.C., avrebbe ricondotto a Roma un serpente, simbolo del dio: verso la fine del viaggio di ritorno, all'altezza dell'Isola Tiberina, il rettile sarebbe scivolato fuori dalla nave che risaliva il Tevere e, raggiunta l'Isola, avrebbe indicato così il luogo prescelto per il proprio santuario. A parte la leggenda, la scelta di ubicare il tempio di Esculapio sull'Isola, in una posizione eccentrica rispetto alla città, si spiega in base a motivi d'isolamento, perché i santuari del dio della medicina, oltre che luoghi di culto, erano dei veri e propri ospedali, in cui religiosità e scienza si mescolavano in un singolare composto. Inaugurato nel 289 a.C., il santuario tiberino di Esculapio rimase in uso fino alla Tarda Antichità (affiancato, dal I secolo d.C., da un altro complesso sacro sull'Esquilino); inoltre, nonostante la presenza di altri culti sull'Isola, Esculapio rimase sempre il signore indiscusso del luogo.

Del suo santuario, come pure di altri edifici esistenti anticamente sull'Isola, resta pochissimo purtroppo, a causa dell'ininterrotta continuità di vita in questo ristretto lembo di terra in mezzo al Tevere. Alcuni ritrovamenti archeologici, effettuati pochi anni fa ed in corso di pubblicazione, sembrano promettere importanti novità per quanto concerne l'antica topografia dell'Isola. Ad ogni modo, per quello che qui più direttamente ci interessa, la posizione almeno del tempio di Esculapio è nota: essa dovrebbe più o meno coincidere con quella della Chiesa di S. Bartolomeo, eretta nel X secolo originariamente per S. Adalberto e più volte restaurata. Un pozzo scolpito del XII secolo, che sorge in mezzo alla gradinata d'accesso all'altare e che fu ricavato dal rocchio di una colonna antica, segna forse il sito di una sorgente sacra (l'acqua aveva un ruolo molto importante nel culto e nelle pratiche terapeutiche di Esculapio).

Una traccia più significativa della presenza del dio si scorge, invece, sotto S. Bartolomeo, sulla punta orientale dell'Isola. Qui, infatti, esiste ancora un tratto della poppa di una nave in travertino, su cui appaiono un bastone ed un serpente (i tipici attributi di Esculapio), il busto assai danneggiato del dio ed infine la testa





di un toro. E' quanto rimane della trasformazione (parziale o totale) dell'Isola in una nave di pietra, probabilmente intorno alla metà del I secolo d.C., a perenne memoria del miracoloso arrivo a Roma di Esculapio. Fra i ritrovamenti archeologici effettuati sull'Isola in tempi recenti, particolare interesse rivestono alcuni resti di pilastri laterizi, scoperti in una proprietà privata a sinistra della facciata di S. Bartolomeo. Benché di datazione incerta, questi pilastri potrebbero aver fatto parte proprio del santuario di Esculapio. Come in altre località sacre al dio, infatti, anche sull'Isola, dovevano esistere dei portici, necessari al ricovero dei pellegrini e degli infermi.

Ma cosa venivano a cercare a Roma, come altrove, i fedeli del dio risanatore? La risposta è ovvia: la salute. Senza dubbio, i sacerdoti addetti al santuario, dovevano conoscere qualche elementare nozione di medicina per un primo soccorso ai malati; ma negli Asklepieia, la maggior parte delle guarigioni era connessa con riti magici. In questi santuari, inoltre, si praticava l'incubazione, ossia un antichissimo rito consistente nel far dormire il malato dentro il recinto sacro in attesa di un sogno risanatore, sia che il sogno stesso fosse di per sé fonte di guarigione sia che contenesse – attraverso i simboli onirici, interpretati poi dai ministri del culto – utili indicazioni diagnostico-terapeutiche. Si faceva quindi ricorso all'inconscio e alla tendenza autoguaritrice della mente, anticipando pratiche che sono ormai patrimonio di tutte le moderne psicoterapie, a partire dalla psicoanalisi freudiana. Certo, le guarigioni del santuario tiberino – redatte in greco su una lastra marmorea agli inizi del III secolo d.C. – non hanno il carattere sensazionale di quelle operate dal dio ad Epidauro: a Roma, Esculapio si limitava a suggerire al paziente qualche azione di carattere magico o l'impiego di qualche semplice farmaco (come il miele ed il vino). Può sorprendere che con simili indicazioni terapeutiche si riuscisse a guarire. Ma, a parte il fatto che non ci si preoccupava certo di redigere i resoconti dei fallimenti, la spiegazione più ovvia di queste guarigioni miracolose è che le malattie in cui l'intervento del dio risultava particolarmente efficace fossero quelle che noi moderni definiamo appunto "di carattere psico-somatico".

Un certo numero d'iscrizioni votive in latino conferma la fama dell'Esculapio tiberino, al cui santuario vanno inoltre riferiti i numerosi votivi anatomici rinvenuti nel letto del Tevere. La sollecitudine del dio medico nei confronti dell'umanità sofferente è ben espressa nelle sue statue. Queste, per lo più, lo raffigurano come un uomo dall'aspetto calmo e sereno, che, in piedi, si appoggia ad un bastone intorno al quale avvolge le sue spire un serpente. Una bella testimonianza della grande umanità del dio ci viene proprio dal santuario sull'Isola Tiberina. In età imperiale, i Romani abbienti avevano preso l'abitudine di abbandonare i loro schiavi malati sull'Isola con la scusa che fosse compito di Esculapio prendersi cura di loro: l'imperatore Claudio, interpretando lo spirito del dio, stabilì allora che quanti fossero riusciti a guarire, dovessero ottenere l'agognata libertà.

**Lanfranco Cordischi**



## ... CHIAMANDO LONDRA E PARZIALMENTE RISPONDE



50 anni di arte londinese raccontati attraverso oltre 30 opere parzialmente rappresentative del periodo

Una sequenza di artisti la cui carriera è stata in qualche modo influenzata dalla capitale britannica, o perché vi sono nati, oppure vi si sono recati durante la propria formazione, o magari trasferiti in un secondo momento in modo da essere vicini alle grandi gallerie e musei, quando non semplicemente per andare alla ricerca di nuovi orizzonti creativi. Nomi che hanno contribuito a collocare Londra nell'Olimpo delle avanguardie artistiche, così come lo erano state in precedenza Firenze nel Rinascimento, Parigi con l'Impressionismo o New York nella seconda metà del XX secolo. Artisti che innestano le loro radici su una Londra di inizio anni Sessanta, in piena trasformazione economica e sociale e che si preparava a diventare una delle capitali indiscusse dell'arte contemporanea.

Partendo dal più anziano, David Hockney, fino a giungere al più giovane, Idris Khan, il percorso espositivo propone uno spaccato dell'attuale scena artistica londinese attraverso una serie di opere iconiche selezionate dai curatori Maya Binkin e Javier Molins in collaborazione con gli artisti stessi. Ideata dalle collezioni/studi personali degli artisti, la mostra è supportata da gallerie e collezioni internazionali come Gagolian Gallery, Goodman Gallery, Galerie Lelong, Lisson Gallery, Modern Forms, Victoria Miró Gallery, Galerie Thaddaeus Ropac, Sean Kelly Gallery, New York, Tim Taylor Gallery, London, Tucci Russo Studio per l'Arte Contemporanea.

La varietà degli artisti presenti consente, inoltre, di contemplare tecniche compositive assai diverse tra loro, come pittura, scultura, disegno, ceramica, fotografia, video e molto altro, esprimendo una molteplicità di temi quali la vita quotidiana, il confino, l'esplorazione dell'essere umano, il paesaggio, la politica, la religione, la storia dell'arte, la letteratura, la musica, il genere, la violenza o il rapporto tra la vita e la morte.





London Calling.  
British Contemporary Art Now  
Dal 17 marzo al 17 luglio 2022

Palazzo Cipolla  
Roma

Artisti presenti:  
David Hockney, Michael Craig-Martin, Sean Scully, Tony Cragg, Anish Kapoor, Julian Opie, Grayson Perry,  
Yinka Shonibare, Jake e Dinos Chapman, Damien Hirst, Mat Collishaw, Annie Morris e Idris Khan.